

Karol Karp

(Toruń)

**TRA DANIMARCA, SVIZZERA E ITALIA.
LA VISIONE POLIPROSPETTICA DEL VIAGGIO NELLA PRIMA
FASE DELLA PRODUZIONE MIGRANTE DI ELVIRA DONES**

Abstract

The article aims to analyze the problem of travel writing, define its typology and discuss the outcomes of travelling as they are unfolded in the first phase of Elvira Dones's migrant writings. It addresses three phenomena: travelling to Denmark, travelling to Sweden and travelling to Italy, outlining the influence of space on the lives of the characters. The theoretical foundation derives from research by T.W. Adorno, G. Bataille, E. Grosz, S. Hurn, I. Illich, M. Marzano, S. Mezzadra, M. Midgley, M.C. Nussbaum and P. Ricoeur.

Key words

Dones, migrant literature, travel, depression, body, beast

1. INTRODUZIONE

Dones viene annoverata fra i rappresentanti della seconda generazione di autori migranti d'espressione italiana e origine albanese¹, cioè coloro che iniziano a pubblicare le loro opere dopo il tracollo della dittatura comunista. Va rilevato che la sua esperienza migratoria differisce in almeno un punto da quella degli altri letterati etichettati nella stessa maniera. Al contrario di Leonard Guaci, Ron Kubati oppure Artur Spanjolli, fuggiti dall'Albania all'inizio degli anni Novanta, Dones lascia il paese verso la fine degli anni Ottanta. Si reca nella Svizzera italiana e vi comincia a comporre romanzi. Nel 2004 si trasferisce negli Stati Uniti, dove prosegue lo sviluppo della sua carriera. Da poco è ritornata in Repubblica elvetica.

Abbiamo a che fare con una donna migrante *per eccellenza*, che si sposta di continuo tra lingue e nazioni, e la cui identità, ricca di luoghi, culture e ricordi, è sempre *in progress*. A nostro avviso nella sua produzione si possono individuare due fasi. La classificazione che proponiamo risulta dall'esperienza migratoria dell'autrice e dall'approccio linguistico adottato. Con la prima fase vanno identificate le opere elaborate in albanese durante il soggiorno in Svizzera², poi tradotte in italiano, parzialmente anche dalla stessa Dones, con la seconda invece, quelle scritte direttamente in italiano negli Stati Uniti³.

Nel presente articolo⁴ ci concentreremo sulla prima fase della produzione della scrittrice per determinare il ruolo che il viaggio riveste nella vita dei protagonisti, nonché i cambiamenti che vi introduce. Saranno individuati tre viaggi, a seconda del paese che ne costituisce la meta. Così l'analisi ingloberà il viaggio in Danimarca, quello in Svizzera e quello in Italia. Esaminando la scrittura di Dones, ci sembra utile inserirla nel contesto della storia della letteratura italiana della migrazione, tendenza letteraria con cui viene identificata.

¹ Comberiatì 2013, p. 29.

² Dones ha tradotto in italiano „Bianco giorno offeso” (2004).

³ Nella seconda fase si inseriscono due romanzi: „Vergine giurata” (2007) e „Piccola guerra perfetta” (2011).

⁴ L'articolo è il primo tentativo di presentare una visione complessa della tematica odepórica riscontrabile nelle opere di Dones prodotte in Svizzera.

2. LO SVILUPPO DELLA NUOVA LETTERATURA

I primi testi in italiano, prodotti da autori migranti⁵, si riscontrano sul mercato editoriale negli anni Ottanta. Sebbene non siano numerosi, assumono un ruolo importante in quanto segnano la nascita del fenomeno, che oggi classifichiamo come letteratura della migrazione. Per addurre un esempio, citiamo l'opera „Inchiostro di Cina” (1986) di Bamboo Hirst. Un momento di svolta nella sua storia costituisce l'inizio degli anni Novanta, quando sono pubblicati i romanzi scritti a quattro mani, il frutto della cooperazione di uno straniero e un giornalista oppure uno scrittore di origine italiana. Da tale cooperazione risulta tra l'altro la pubblicazione del testo intitolato „Immigrato” (1990), elaborato da Mario Fortunato e imperniato sulle esperienze vissute da Salah Methnani, ritenuto il suo vero e proprio autore. Il lettore vi si imbatte nelle vicende di un tunisino che rimane in Italia, viaggia lungo tutta la penisola, visitando molte città, per giungere a Milano. Il protagonista, l'alter-ego di Methnani, scopre la diversità che caratterizza il paese, incontra italiani pieni di pregiudizi nei confronti degli stranieri, ma anche quelli propensi a manifestare la loro tolleranza. La storia è di natura fortemente autobiografica, riflette il desiderio del migrante di parlare della propria esistenza, di denunciare l'ingiustizia che ha dovuto affrontare.

L'autobiografismo è il tratto principale delle opere che escono nei primi anni Novanta. Col tempo la sua presenza è meno intensa in quanto i nuovi scrittori, intenzionati ad affermarsi nel panorama della letteratura contemporanea, si dirigono verso temi più generali e tecniche narrative particolari, imparano a padroneggiare la lingua straniera e non serve loro più l'aiuto altrui. Attraverso il ricorso frequente alla narrazione in terza persona, a problematiche complesse che non sono tanto collegate alla propria vita, e la scrittura diretta in italiano, riescono a creare poetiche individuali, il cui fiorire risale agli albori del secondo millennio e dura fino ad oggi. Gli scrittori migranti hanno oramai acquistato una grande autonomia e sono capaci di concorrere con quelli definiti *tout court*.

Analizzando lo sviluppo della letteratura italiana della migrazione, è opportuno fare riferimento alla periodizzazione proposta da Armando Gnisci⁶. Lo studioso ha individuato due fasi: quella esotica, che ingloba gli

⁵ Per alcune riflessioni interessanti sulla letteratura postcoloniale e migrante, si consulti il saggio di H. Serkowska (2010).

⁶ Gnisci 2003, pp. 86-91.

anni 1990-1992 e i testi elaborati con l'aiuto di un giornalista o uno scrittore di madre lingua italiana, come quello di Methnani⁷, e quella carsica che va dal 1993 in poi, e concerne autori che pian piano si allontanano dall'autobiografismo. Gnisci rileva che la fase carsica segna l'avvento di una produzione migrante femminile, elencando le pubblicazioni di scrittrici come: Nasserah Chohra, Ribka Sibhatu, Shirin Razanali Fazel e Maria De Lourdes Jesus. Cita anche l'esempio di Mohsen Melliti, che abbandona l'arabo al profitto dell'italiano, e pubblica senza l'intervento di collaboratori il suo secondo romanzo „I bambini delle rose” (1995). Riflettendo sulle differenze fra la fase esotica e la fase carsica, lo studioso prende in considerazione anche l'atteggiamento degli stampatori. I testi che si iscrivono nel periodo esotico sono pubblicati da editori stimati sul mercato italiano, quelli che si iscrivono nella fase carsica invece, hanno suscitato l'interesse delle case editrici di poca importanza nazionale. Questa fase, però, ci dice Gnisci, riveste un ruolo cruciale nello sviluppo della nuova letteratura, marca la sua indipendenza sempre più crescente, e il fatto senz'altro consente di azzardare l'ipotesi che la sua posizione sia forte in futuro.

È proprio in questo momento cruciale e di grande pericolo che, [...] la letteratura italiana della migrazione ha „svoltato” [...] e ha trovato la sua strada autentica e fruttifera. Abbandonata a se stessa non si è disseccata, ma ha trovato, da vero fiume con la propria corrente, una specie di passaggio carsico. Intendo affermare che invece che svanire, come una qualsiasi e passeggera moda di mercato [...] essa ha cominciato a scegliere e a condurre autonomamente la sua storia. Certamente difficile, quasi invisibile se non proprio clandestina e povera, ma autentica e indipendente⁸.

Gnisci di sicuro esprime un'opinione favorevole sul valore letterario dei nuovi testi e, in un certo senso, prevede il loro successo attuale. A questo punto vale la pena applicare la sua teoria alla scrittura di Dones. Vista la cesura temporale proposta, si dovrebbe constatare che le sue opere appartengono alla fase carsica. Tuttavia, occorre ricordare che la situazione dei nuovi autori cambia col tempo in modo considerevole e nel primo decennio del secondo millennio molti di loro, e anche Dones, riescono a formare poetiche individuali, ottengono più riconoscimenti e i testi che

⁷ Fra gli scrittori della prima fase, accanto a Methnani, Gnisci enumera Mohamed Bouchane, l'autore del testo „Chiamatemi Ali” (1990), Pap Khouma che ha pubblicato il romanzo „Io, venditore di elefanti” (1990) e Saidou Moussa Ba, che ha scritto l'opera „La promessa di Hamadi” (1991).

⁸ Gnisci 2003, p. 90.

producono sono pubblicati da case editrici di stima come Einaudi oppure Feltrinelli.

Il primo romanzo migrante dell'autrice albanese „Senza bagagli” esce nel 1997 e l'ultimo „Piccola guerra perfetta” nel 2011. La sua produzione costituisce un tutto omogeneo e ne trapelano molte strutture tematiche importanti. Tuttavia un posto privilegiato occupa la problematica odepórica, rintracciabile in più opere. In tal modo il lettore si inoltra in un ricco quadro delle esperienze di viaggio vissute dai personaggi, nella loro condizione in terra straniera.

3. IN DANIMARCA: TRA DELUSIONE E AMORE

La storia raccontata nel romanzo di forte ispirazione autobiografica intitolato „Senza bagagli” si estende al periodo che va dal 1988 al 1994 e ingloba due dimensioni temporali: il presente della protagonista Klea, l'alter ego dell'autrice, e il suo passato. È opportuno mettere in risalto che la medesima struttura caratterizza il testo di Kubati intitolato „Va e non torna” (2000), imperniato proprio sulla coesistenza del presente e del passato. Il presente vi si riferisce alla condizione del personaggio principale, che ha vissuto un'esperienza migratoria ed è giunto in Italia, il passato invece viene illustrato attraverso numerosi *flashback* rimandanti alla sua permanenza nel paese natio.

In Dones la dimensione del passato consente di ricostruire la vita di Klea nell'Albania dei tempi della dittatura di Enver Hoxha, le varie vicende inerenti alla sua quotidianità, alle relazioni professionali e familiari. Vi sono evidenziate le difficoltà che ha dovuto fronteggiare, soprattutto in quanto donna emancipata, che ha deciso di divorziare. Le autorità comuniste appoggiavano un modello tradizionale della famiglia e perseguitavano chi in qualche modo non rispettava le loro regole, il divorzio era quindi malvisto.

Il viaggio in Danimarca si riscontra proprio nella dimensione del passato. Il soggiorno nel paese scandinavo risulta il primo contatto di Klea con il mondo occidentale. In generale l'Albania è un paese isolato e ai suoi cittadini viene impedito di oltrepassare i confini. La protagonista però, in quanto figlia di un membro del partito comunista e giornalista assunta dal centro cinematografico di Tirana, controllato dalle autorità, ha la possibilità di andare all'estero. Ecco la citazione che trasmette le sue riflessioni sulla partenza.

Loro non sanno, pensò la donna, che cosa significa riuscire ad andare all'estero per questioni di lavoro all'età di ventisei anni. Chissà quanti visti d'entrata, quanti timbri di dogane aeroportuali aveva ciascuno di loro nel passaporto. Klea aveva ottenuto per la prima volta un passaporto solo due settimane prima. Sul passaporto, c'era un solo visto, quello d'entrata in Danimarca. Aveva lasciato a casa il figlio, frutto di un amore ormai tramontato. Per questo viaggio all'estero aveva attirato su di sé tanti rancori e invidie⁹.

Klea individua gli aspetti negativi del primo viaggio in Occidente. Inizialmente di sicuro non le pare tanto attraente in quanto impone sacrifici, provoca l'invidia altrui, significa la separazione dal figlio e una dura procedura burocratica. La sua giovane età e le poche competenze professionali possedute fanno crescere il timore. Tali difficoltà riguardano soprattutto il periodo prima della partenza. Giunta in Danimarca però, scopre altre negatività, tra cui l'atteggiamento di alcuni stranieri propensi a ritenerla come una donna strana, che va guardata e risulta esotica, altra e forse peggiore. Ciò fa sì che diventi nervosa e scortese. Secondo Maria Cristina Mauceri la replica aspra di Klea alle domande che le vengono poste emerge da uno stigma interiore preciso, relativo alla politica delle autorità albanesi, volta a controllare i cittadini in modo eccessivo. La studiosa afferma:

le reazioni di Klea riguardano soprattutto le sue interazioni con i colleghi dei paesi europei che incontra alla fiera cinematografica a cui partecipa. Si direbbe che abbia interiorizzato l'ossessione di essere guardata perché reagisce con fastidio alla curiosità [...] degli occidentali [...]. I commenti dei colleghi fanno sentire Klea e la collega con cui viaggia oggetti esotici da scrutare e le rendono consapevoli della loro diversità poiché provengono da un paese arretrato e isolato¹⁰.

Sebbene Klea rimanga in un paese occidentale, nel suo immaginario sinonimo di giustizia e benessere, non si sente a suo agio, al contrario, vive il disagio di essere segnata dalla provenienza. Le sembra partecipare a una situazione grottesca. Da un lato, si aspetta che in Danimarca non siano presenti sintomi di un qualsiasi abuso, dall'altro si rende conto che la realtà è diversa. Generalmente però è contenta del viaggio, soprattutto dell'incontro con Ives, un giornalista svizzero, di cui si innamora e con cui vivrà in futuro.

⁹ Dones 2012, p. 38. La data di pubblicazione corrisponde all'edizione effettivamente usata dall'autore.

¹⁰ Mauceri 2013, pp. 190-191.

4. LA FUGA IN SVIZZERA: BISOGNI, OBBLIGHI E DIVIETI

La seconda dimensione temporale del romanzo „Senza bagagli”, intesa qui come il presente della protagonista, sebbene sia decisamente meno visibile nella sua economia, ci interessa in modo particolare poiché è ricca da una prospettiva interpretativa.

Nelle nostre riflessioni seguiremo Sandro Mezzadra e il suo approccio verso il concetto di fuga¹¹. Lo studioso ne nota diversi aspetti importanti, che corrispondono alla situazione di Klea, e che ci consentiranno di formulare un giudizio sul suo comportamento. La fuga, come categoria politica, viene considerata un tradimento e merita una punizione. Nella cultura d'Occidente in generale però esprime il desiderio di libertà, è sinonimo di viaggio, della ricerca del nuovo, del rifiuto della realtà in cui si sta¹², e acquista un significato particolare nel contesto migratorio. Mezzadra attribuisce al migrante il diritto di fuga in quanto esso

tende a porre in rilievo l'individualità, l'irriducibile singolarità delle donne e degli uomini che delle migrazioni sono protagonisti [...], consente di illuminare i caratteri *esemplari* della loro condizione e della loro esperienza: definita nel punto di intersezione tra una potente tensione soggettiva di libertà e l'azione di barriere e confini a cui corrispondono specifiche tecniche di potere¹³.

Klea considera la decisione di fuggire in Svizzera¹⁴ come un impulso, afferma che parte „senza infilare nella borsa neanche una foto di suo figlio e un cambio di slip e canottiera”¹⁵, non riflette di sicuro sulle conseguenze delle sue azioni. Il lettore può però azzardare l'ipotesi sui fattori che la spingono a compierle. Il più evidente pare il desiderio di essere con Ives, la cui figura è un elemento che salda i suoi due viaggi. Separata dal marito,

¹¹ Mezzadra 2006, p. 17.

¹² Ibidem.

¹³ Ibidem, p. 19.

¹⁴ In Svizzera si svolge anche l'azione del romanzo „Bianco giorno offeso”. La trama si incentra sulla storia di Ilir, un profugo albanese, che vive a Lugano e si presenta come integrato nella società. Ogni tanto affronta problemi che risultano dalla sua provenienza, soprattutto a livello economico e professionale, in generale però il contesto migratorio non è molto sviluppato. Diversamente da molti altri autori che trattano il tema della condizione del soggetto in terra straniera, Dones studia l'interiorità dei protagonisti, i problemi che popolano la loro psiche, le loro relazioni, che non derivano direttamente dalla migrazione. Le sue riflessioni non sono tanto concentrate quindi sulla problematica identitaria oppure sull'atteggiamento degli autoctoni; vertono sull'amicizia, sull'amore, sulle emozioni legate a cambiamenti significativi nella vita. I personaggi sono delle figure positive, affidabili, con un ricco bagaglio di esperienze, tuttavia ogni tanto ingenue e degne di compassione.

¹⁵ Dones 2012, p. 224.

si sente solitaria, le manca un uomo, nonché il sesso. Così la vediamo come un organismo determinato dalla propria fisicità, dalla propria fisiologia, il quale mira ad appagare i bisogni. Lo scopo viene raggiunto in terra straniera dove, almeno all'inizio, vive un periodo di intensa attività sessuale.

La protagonista esprime anche il disappunto verso la politica del governo e la forte preoccupazione per se stessa, per la sua stabilità emotiva. Teme che in Albania il suo fuoco interiore, la voglia di vivere, di andare avanti nonostante i crucci, si spengano. In tal modo è possibile supporre che la fuga in Svizzera sia volta ad avere un effetto terapeutico sulla sua psiche, che sia l'unica possibilità di renderla tranquilla nell'autocoscienza, di risparmiarle pensieri negativi sul futuro.

Subito dopo l'arrivo Klea è però molto delusa. Dones pone l'accento sul contrasto tra le sue aspettative, il desiderio di libertà di cui si nutre, forse anche incoscientemente, durante la fuga, e la sua condizione deplorabile in Occidente, dove diviene una profuga indesiderata; la si chiude in un centro d'accoglienza e la si costringe a rispettare diversi divieti. In passato ha sperimentato l'ostilità del regime comunista, in Svizzera invece sperimenta l'ostilità del *regime democratico*. Viene esposta ad azioni umilianti e non può abitare con l'uomo amato.

In un primo tempo il lettore ha l'impressione di trovarsi davanti a una madre cattiva ed egoista, che non bada al bene del bambino. Fuggendo, lo lascia e ignora le conseguenze della sua condotta. Comunque tale sua immagine si trasforma e diventa più positiva. Klea soffre enormemente per l'impossibilità di essere con il figlio, esprime l'amore verso di lui, prende coscienza che, in un certo senso, l'ha reso orfano. La sua mancanza le provoca profondi rimorsi. La protagonista sembra vivere una depressione. A un certo punto è così triste da desiderare la morte.

Si sedeva sistematicamente sul largo cornicione della finestra della camera al terzo piano e immaginava come sarebbe successo, come l'avrebbero portata all'ospedale, come avrebbero dato la notizia a Yves. [...] Pianificava il salto in tutti i particolari, le lettere d'addio le aveva già scritte, una per Yves, una per Toni, [...] una per i genitori e una per Ilir. [...] Se fosse stata assolutamente sicura di morire, si sarebbe buttata giù da quella finestra. Così sarebbe finito tutto¹⁶.

Il tema del suicidio è indissolubilmente legato al tema del viaggio nel romanzo di Dones intitolato „I mari ovunque” (2007), tradotto dall'albanese da Rovena Troqe¹⁷. Infatti, il suicidio costituisce l'obiettivo del viaggio della

¹⁶ Dones 2012, pp. 226-227.

¹⁷ La traduzione è stata rivista da Marina Vaggi e dalla stessa Dones.

protagonista Andrea, una donna giovane, che diversamente da Klea, non riesce a liberarsi da idee tumultuose, e in fin dei conti si toglie la vita. Sebbene sia circondata da persone care e benevole, dal marito che fa di tutto per convincerla a non realizzare il progetto di suicidarsi, la depressione è troppo forte. Lo stato di Andrea risulta dalle esperienze traumatiche vissute nell'infanzia, dalla mancanza dei genitori, presi da casa con forza nella sua presenza e brutalmente uccisi dai servizi della dittatura di Videla. Il viaggio, che compie in Irlanda, non ha un effetto terapeutico sulla sua psiche, al contrario, le fa riaffiorare alla mente immagini dolorose del padre e della madre, rende anche molto visibili diversi aspetti del suo mondo interiore e così, dalla prospettiva dei lettori, assume una funzione conoscitiva. Attraverso il viaggio, acquistano tra l'altro cognizioni sulla natura della sua memoria. A questo punto sembra opportuno riferirsi a Paul Ricoeur che, analizzando la nozione di memoria, ne rileva diverse specificità¹⁸. Il filosofo francese pone l'accento sul carattere personale della memoria, sulla sua dipendenza dalle esperienze individuali vissute nel passato, e sul suo ruolo che consiste nel saldare il passato e la coscienza del soggetto. Essa risulta un concetto psichico che influisce enormemente sul suo stato d'animo. La memoria di Andrea riporta in vita eventi intimi, legati a persone molto care. Sono ricordi penosi, resuscitati, per dirla con Proust, in modo involontario, a contatto con un oggetto fisico, una statua oppure un monumento. Anche la memoria di Klea, se ci riferiamo a Ricoeur, è molto personale e svolge un ruolo psichico preciso. I suoi ricordi le provocano strazio perché non può avere il figlio accanto a sé, esprimono la sua nostalgia, non sono spontanei, nascono come risultato delle riflessioni sulla propria vita. Nei suoi monologhi interiori la donna si rivolge alla stessa vita, chiedendo la possibilità di essere con Anthony: „Ridammi mio figlio. Non voglio cadere prima di vederlo ancora una volta”¹⁹.

L'animo della protagonista non è dominato da sentimenti funesti che nella prima fase del soggiorno in Svizzera. In fin dei conti si sposa, si costruisce una vita abbastanza felice con Ives, e riesce a redimersi da pensieri negativi. Ciò non significa però che non affronti situazioni difficili²⁰.

¹⁸ Ricoeur 2000. Ricoeur analizza anche il fenomeno della memoria collettiva, sottolineando che l'individuo non ricorda mai da solo. Tale tipo di memoria però non caratterizza Andrea. Per il tema della memoria collettiva, si consulti Halbwachs (2001).

¹⁹ Dones 2012, p. 269.

²⁰ La sciagura più grande affrontata dalla protagonista è l'aborto spontaneo.

Nelle opere classificate come letteratura italiana della migrazione, che tematizzano la relazione tra madre e figli, l'esperienza di viaggio è molto spesso vissuta in gruppo. I bambini si confrontano con la realtà del nuovo paese accompagnati da almeno uno dei genitori. Lo si vede ad esempio nel già menzionato romanzo di Melliti „I bambini delle rose”, in cui ci imbattiamo nelle figure di due minorenni Nico e Ly, che vivono, insieme alle madri, nella capitale italiana.

Nel libro di Dones il legame fisico tra madre e figlio viene interrotto dal viaggio che, al contrario di quanto accade di frequente nel corpus dei testi migranti, non risulta da considerazioni economiche. La protagonista aveva una posizione sociale privilegiata e i mezzi per mantenersi non le mancavano. Il suo comportamento verso Anthony quindi non può di sicuro essere ritenuto adeguato. In una relazione problematica tra madre e figlio ci inoltriamo anche con l'ultimo romanzo di Ornela Vorpsi, un'altra scrittrice migrante di origine albanese, intitolato „Viaggio intorno alla madre” (2015)²¹. La trama ruota intorno alla figura di Katarina che, da un lato, prova rimorsi, dall'altro ignora costantemente il figlio, gli somministra tranquillanti perché dorma, preferendo incontrarsi con l'amante per realizzare le sue fantasie sessuali²². Il lettore si rende conto che la sua interiorità è satura di crucci ed esitazioni. La protagonista si dimostra molto instabile psichicamente, sospesa tra gli obblighi a cui deve sottostare in quanto madre e i divertimenti a cui aspira in quanto donna. Nei romanzi di Dones e Vorpsi la narrazione mira a fornire un'immagine profonda della figura della donna. Il lettore è cosciente dello status del figlio, la sua presenza nella trama però è solo un episodio, un tassello che completa il profilo del personaggio femminile. In ambedue le opere ci troviamo davanti alle madri propense a comportarsi in modo ingiusto nei confronti della prole. Ad un certo momento la trattano da oggetto e le fanno del male.

²¹ Il testo è stato originariamente pubblicato in francese nel 2014 dalla casa editrice Gallimard. Poi è stato tradotto in italiano da Ginevra Bompiani e Benedetta Torrani.

²² Nella storia di una madre propensa a ignorare di continuo il figlio ci si immerge nel romanzo di Kubati intitolato „Il buio del mare” (2007), la cui azione, al contrario delle opere succitate di Vorpsi e Dones, ruota intorno proprio al figlio. Lo scrittore albanese presenta un bambino infelice, destinatario di tanta negatività, che vive in un paese specifico, in quanto governato dai comunisti, accennando così esplicitamente all'Albania. Per un'analisi di carattere piuttosto contenutistico del testo di Kubati, si consulti il saggio di Raffaele Taddeo intitolato „Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche” (2006).

Lo studioso francese, Georges Bataille, caratterizzando il fenomeno della trasgressione, rileva che è inerente al divieto²³. „La trasgressione e il divieto costituiscono un tutto omogeneo”²⁴, sono concetti che si compenetrano e dipendono l’uno dall’altro. Bataille afferma che „non esiste il divieto che non si potrebbe rompere”²⁵, suggerendo anche che „esso esista per essere rotto”²⁶. Il divieto porta a oltrepassare i confini, a infrangere le regole, in un certo senso consente di cambiare la realtà.

La protagonista di *Dones* compie più azioni trasgressive. Già nel momento di fuggire rompe il divieto di andare all’estero, introdotto dal governo albanese. Nel suo atteggiamento verso il figlio trasgredisce leggi morali ed etiche. Lo stesso Bataille dice che la trasgressione è accettabile, e addirittura consigliata, quando il divieto dalla cui rottura nasce²⁷, ha un carattere irrazionale. Il comportamento di Klea, sebbene sia una forma di trasgressione, può quindi essere considerato ammissibile. Il divieto di partire dal paese imposto dalle autorità è indubbiamente irrazionale, contesta uno dei basilari diritti umani: il diritto di libertà. In più, la fuga, come nella teoria di Mezzadra, palesa i bisogni individuali della protagonista, è sinonimo del suo coraggio, della lotta per la felicità, del rifiuto di un’Albania arretrata e del desiderio di essere una donna moderna a pieno titolo. Non le si può negare il diritto di fuga, il diritto di costruirsi una vita nuova con l’uomo amato.

5. IN ITALIA

Il romanzo „Sole bruciato” (2001) si apre con una visione triste della figura del padre giunto in Italia per identificare e trasportare in Albania il cadavere di sua figlia Leila, uccisa in circostanze che gli risultano poco chiare. Fin dall’inizio il lettore prova un’atmosfera cupa che accompagnerà le parti successive del libro. Il tono della narrazione è molto omogeneo in quanto tutta la storia è imbevuta di pessimismo. Vi contribuisce il fatto che viene raccontata proprio da Leila, desiderosa di fornire testimonianze non solo sulle sofferenze personali, ma pure su quelle di molte altre donne.

²³ Bataille 1999, pp. 68-69.

²⁴ *Ibidem*, p. 69. La traduzione dal polacco è a cura dell’autore dell’articolo.

²⁵ *Ibidem*. La traduzione dal polacco è a cura dell’autore dell’articolo.

²⁶ *Ibidem*. La traduzione dal polacco è a cura dell’autore dell’articolo.

²⁷ *Ibidem*.

5.1. I CORPI FEMMINILI IN VIAGGIO

Con l'opera di Dones ci si inoltra in un ricco quadro della vita di giovani albanesi, sovente minorenni, la cui condizione cambia in modo radicale dopo l'arrivo sull'altra sponda dell'Adriatico. Adottando come criterio l'atteggiamento dimostrato verso il viaggio che sarà compiuto, le protagoniste vanno classificate in due gruppi. Le donne appartenenti al primo gruppo prendono una decisione autonoma. Al contrario di Klea, non manca loro la libertà. Al momento della partenza il governo comunista è già caduto e tutta la sua struttura di controllo sociale ha smesso di funzionare. Il loro viaggio è motivato da considerazioni economiche, dal desiderio di arricchirsi e procurarsi mezzi per vivere, si recano in Italia in quanto nel loro immaginario appare come la „terra promessa”, sinonimo di numerose possibilità e di una vita decente. Aspirano alla felicità, intendono costruirsi un futuro migliore e fornire aiuto ai genitori e ai fratelli rimasti «Laggiù»²⁸. Va aggiunto che Dones, presentando l'Italia come la „terra promessa”, conserva lo stesso paradigma degli altri scrittori migranti albanesi. Come esempio possiamo addurre le seguenti opere: „Il paese dove non si muore mai” (2005) di Ornela Vorpsi e „I nipoti di Scanderbeg” (2012) di Artur Spanjoli. I tre autori albanesi rilevano come si trasformi l'immagine dell'Italia, che i personaggi tratteggiano nell'autocoscienza. Inizialmente è molto idealizzata, col tempo diventa più negativa, per via delle esperienze vissute dopo l'arrivo.

Nel romanzo analizzato il viaggio è illegale, avviene di nascosto e in condizioni umilianti. Tuttavia ciò non spinge le protagoniste a lamentarsi, accettano tale sorte, visto il sentimento di inferiorità provocato dalle convinzioni personali. Sono albanesi e la dignità non spetta loro. La provenienza determina la loro autopercezione.

Le donne appartenenti al secondo gruppo cadono vittime di rapimenti e giungono in Italia per costrizione. Il viaggio che compiono risulta un'esperienza straziante ed esprime la loro impotenza, sono oggetti da traslocare, incapaci di opporsi a uomini forti e crudeli. Lo status deplorabile, che le caratterizza durante lo spostamento, si estende al tempo trascorso in terra straniera, e persino vi peggiora. Il fattore le mette in comune con le donne del primo gruppo individuato. Tutte le figure femminili si trovano

²⁸ Riferendosi all'Albania, Dones fa uso dell'espressione «Laggiù», intendendo l'Italia usa invece l'espressione «Lassù». Le due parole sono in stridente contrasto, riflettono non solo la posizione geografica dei due paesi, ma soprattutto le differenze a livello economico.

di fronte alla necessità di prostituirsi e guadagnare per i *protettori*, diventano una *merce* acquistabile a un prezzo determinato.

Dones pone un accento particolarmente forte su come il viaggio in Italia influisca sul cambiamento della loro condizione. A questo punto pare interessante fare riferimento a un presupposto di Ivan Illich. Lo studioso, impennandosi su ricerche sociologiche, mette in evidenza come la violenza e la discriminazione sessuale siano più frequenti nei paesi più ricchi.

In ogni paese discriminazione e violenza aumentano al ritmo stesso dello sviluppo economico; più denaro si guadagna, meno le donne ne guadagnano – e tanto più sono vittime di stupri²⁹.

In Albania, sebbene le protagoniste di sicuro soffrano la povertà e non siano felici, vengono trattate con la stima dovuta e possono approfittare di parecchi privilegi. In Occidente invece la dignità è negata loro in modo completo. La ricchezza del paese occidentale in cui giungono, la presenza di uomini che dispongono di molti soldi, le espongono ad abusi e atti di violenza.

Un altro contrasto importante tra Italia e Albania emerge dalle testimonianze di Milica. La donna ha il coraggio di informare la polizia delle attività illecite a cui è soggetta, tuttavia lo paga con la propria vita. Evidenza come in Italia sia stata privata della libertà di cui poteva godere prima. Nel suo immaginario, e anche in quello delle amiche albanesi, il paese si presenta come una gabbia. Per tale motivo si nutrono di un desiderio irrealizzabile, quello di rientrare.

Nei testi classificati come letteratura della migrazione il ritorno nella terra natale è molto spesso motivato da problemi identitari, dalla necessità di confrontarsi con il proprio passato, provata dal soggetto migrante, che è libero di prendere decisioni indipendenti. In alcuni casi ha un effetto positivo, in altri gli provoca sentimenti negativi, tra cui quello di non-appartenenza. Succede anche che nella sua prima fase il ritorno sia fonte di negatività e che col tempo abbia il carattere opposto. Tale prospettiva è caratteristica per esempio nel romanzo „Eduart” (2005) di Spanjoli. In questo contesto l’opera in esame risulta di sicuro singolare, presenta il rovesciamento totale del paradigma del tema del ritorno che trapela dai testi dei *migrant writers*. In Dones si tratta di un ritorno negato, impossibile, che può avere luogo soltanto nella mente di chi vorrebbe realizzarlo³⁰. Il desiderio

²⁹ Illich 2016, p. 61.

³⁰ A tale tipologia si sottrae il personaggio di Flutura. La donna può ritornare in Albania quando ne ha voglia. Lo fa per vedere i parenti. I suoi rapporti con gli uomini, che traggono profitti dalla fornicazione, sono buoni e così le si consente di spostarsi. La prostituzione è il suo stile di

delle protagoniste di ritornare, non esprime la loro intenzione di rimediare allo squilibrio identitario, ma quella di fuggire dall'oppressione cui sono sottoposte. In tal modo arriviamo a un'altra caratteristica particolare del testo di Dones. In altri autori migranti di origine albanese di solito il tema della fuga concerne lo spostamento dall'Albania in Italia. In proposito si possono consultare le seguenti opere: „Va e non torna” (2000) di Kubati, „I grandi occhi del mare” (2005) di Guaci oppure „I nipoti di Scanderbeg” di Spanjoli. Nel romanzo in esame il tema della fuga avrebbe invece riguardato lo spostamento dall'Italia in Albania. Vale la pena aggiungere che l'Albania costituisce la meta dei viaggi presentati nell'ultimo romanzo di Anilda Ibrahimi, un'importante scrittrice italoфона di origine albanese, intitolato „Il tuo nome è una promessa” (2017).

In Dones la trama fornisce scene cruente che mostrano le protagoniste umiliate, picchiate e stuprate dai loro *protettori*, tra cui alcuni incontrati mai prima e pure quelli con i quali sono legate da vincoli di sangue e hanno avuto rapporti cordiali nel paese natale.

La filosofa americana Martha Nussbaum, definendo la schiavitù, osserva che è una forma di possesso e „implica una negazione dell'autonomia e [...] l'uso dello schiavo come un mero strumento al servizio degli scopi del proprietario”³¹. Nussbaum riflette sul legame tra l'istituto della schiavitù e il corpo, concludendo che tale istituto ha spesso indotto „l'impressione di avere il diritto di usare il corpo dello schiavo in qualunque modo si fosse voluto”³². Lo schiavo, continua Nussbaum, è

una persona ridotta a una serie di parti corporee che eseguono un certo compito, e sotto questo profilo può essere rimpiazzata da un altro corpo simile o da una macchina³³.

vita, la sua scelta libera motivata da due fattori. La protagonista non tiene nascosto il fatto che ama fare l'amore e in più è un modo facile di guadagnare. Sebbene fosse stata studentessa di medicina, ha deciso di svolgere un mestiere indegno. Giungendo sull'altra sponda dell'Adriatico, ha rinunciato alla sua dignità umana, attratta da immagini alettanti del benessere italiano e desiderosa di diventare una donna moderna, capace di conoscere il mondo e approfittare della vita. Abbiamo a che fare con una persona persa nella propria interiorità, che non riesce a distinguere il bene dal male. Introducendo la figura di Flutura, Dones adotta una prospettiva molto oggettiva. Benché generalmente il romanzo si ispiri a fenomeni sociologici avvenuti dopo il crollo della dittatura comunista e denunci la sorte delle donne albanesi costrette a prostituirsi in Italia, la scrittrice vuole anche sottolineare come alcune di loro siano state abiette.

³¹ Nussbaum 2014, p. 47.

³² Ibidem, p. 49.

³³ Ibidem.

La studiosa rileva anche che

la decisione di trattare una persona non come un fine in se stessa, bensì come un mero strumento, porta [...] naturalmente a un fallimento dell'immaginazione³⁴.

In tal modo risulta chiaro che l'oppressore non pensa con empatia al dolore della persona a cui nega l'autonomia, l'empatia è esclusa viste le sue azioni invadenti³⁵. Le protagoniste di Dones si presentano come schiave che non hanno la possibilità di evadere in quanto spesso chiuse nelle loro camere e private dei documenti d'identità e il loro corpo si trasforma in automa utilizzato per scopi precisi. Sono obbligate a fornire agli uomini prestazioni sessuali e serenità economica. La loro quotidianità è segnata da un timore costante per la propria vita, nonché per quella dei familiari. Conformemente alle affermazioni di Nussbaum, gli oppressori sono completamente indifferenti verso la sofferenza che provano, nel caso si oppongano loro, non esiteranno a uccidere sia loro stesse sia un loro parente. Ciò si vede bene sull'esempio di Leila che si immerge in profondi rimorsi dopo l'uccisione di sua sorella Aurora, considerandosi colpevole dell'accaduto. Se non avesse manifestato l'intenzione di ribellarsi, la ragazza non sarebbe stata uccisa.

Riferiamoci adesso a Theodor Adorno e alle sue riflessioni sul trapasso. Lo studioso afferma:

in uno stato di impotenza perfetta, l'individuo ritiene il tempo che gli rimane ancora come ore brevi prima dell'esecuzione. Non si aspetta di vivere quanto avrebbe potuto. Delinea nell'autocoscienza la prospettiva di una morte immediata, che gli provoca angoscia [...], la vecchiaia è diventata un privilegio, un fenomeno singolare³⁶.

La visione di Adorno ha un carattere pessimistico. Secondo il filosofo l'uomo vede la morte come un'esecuzione, una condanna, che avviene troppo presto, in modo brusco ed è inevitabile. La vita di cui potrà approfittare gli appare come un periodo molto limitato e perciò vive all'insegna dell'attesa per la morte. In un certo senso ne è ossessionato e quest'ossessione diventa più intensa con il passare del tempo³⁷. La teoria di Adorno va di pari passo con la condizione di Leila. La protagonista si rivolge in monologhi molto commoventi, pieni di affetto e benevolenza, alla sorella ed esprime il desiderio di raggiungerla nell'aldilà. La negatività caratteristica nella sua esistenza fa sì che la pensi senza valore. Prova disgusto nei confronti di se

³⁴ Ibidem.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Adorno 1999, p. 195. La traduzione dal polacco è a cura dell'autore dell'articolo.

³⁷ Ibidem.

stessa per via delle prestazioni sessuali che è costretta a eseguire. Al contempo palesa la sua infelicità, è una vittima innocente, una donna giovane imprigionata dalla presenza della morte, sicura che la sorte non le consentirà di invecchiare.

A un certo momento ha il presentimento di morire molto presto. Il pensiero si trasforma in una specie di ossessione. La sua morte precoce è ineluttabile quindi non le resta che aspettare. Pare convinta di meritarsela, visto il suo status esistenziale, ne ha paura, ma la ritiene come l'unica possibilità di porre fine alle sofferenze subite, al sentimento di inferiorità costantemente provato. Dopo la morte potrà godere di pace e felicità, potrà sbarazzarsi del corpo, l'emblema vero e proprio della sua oggettualizzazione³⁸. Il cadavere nella bara, portato dal padre afflitto, è paradossalmente simbolo dei desideri della ragazza. Nella scena spicca il contrasto tra essi e il dolore del genitore. Usando la nozione di simbolo, ci riferiamo a Paul Ricoeur, che lo intende proprio come

ogni struttura di significazione in cui un senso diretto, primario, letterale, designa per sovrappiù un altro senso indiretto, secondario, figurato, che può essere appreso soltanto attraverso il primo³⁹.

In Dones il senso diretto di cui parla Ricoeur si esprime con il cadavere di Leila e la sua natura si potrebbe definire come fisica, il secondo senso ha invece un carattere metafisico, è la volontà della protagonista.

Un atteggiamento sprezzante verso il corpo dimostrano molte figure femminili. Non lo considerano una parte integrante del proprio essere, dando l'importanza più grande all'interiorità. A questo punto ci pare interessante rifarsi alla teoria della studiosa americana Elizabeth Grosz⁴⁰. Secondo Grosz il corpo assume una funzione conoscitiva, è una mappa da leggere e interpretare, riflette la condizione del soggetto. La filosofa italiana, Michela Marzano, formula una teoria simile, legando in modo interessante, forse ispirandosi a Foucault⁴¹, il concetto di corpo al concetto di controllo⁴². Ne

³⁸ Le riflessioni sull'oggettualizzazione femminile sono rintracciabili nella raccolta di racconti di Gabriella Kuruvilla, una rappresentante della letteratura della migrazione di origine indiana, intitolata „È la vita, dolcezza” (2008). Con il racconto „Colf” ci immergiamo nella storia di una donna di servizio straniera, che pulisce le case degli italiani, e durante il lavoro viene percepita da loro come un oggetto, una macchina che serve a soddisfare i loro bisogni. In Dones l'oggettualizzazione concerne soprattutto il contesto sessuale, in Kuruvilla quello lavorativo ed economico.

³⁹ Ricoeur 2007, p. 26.

⁴⁰ Grosz 1994, 1995.

⁴¹ Per il tema del corpo e delle tecniche di controllo applicate a esso in varie epoche, si consulti Foucault 1998.

⁴² Marzano 2014, pp. 55-56.

deriva la seguente affermazione: se uno è capace di controllare il corpo, di renderlo attraente, significa che può controllare la propria vita. Marzano dice:

se sono capace di controllare il mio corpo e di gestire la mia apparenza, allora sono anche capace di avere un controllo sulla mia vita, di gestire le mie reazioni e le reazioni delle persone che mi circondano⁴³.

Il corpo è portatore di informazioni sulla personalità, sulla capacità di affrontare le difficoltà, sulla potenza dell'individuo. Comunque la sua autenticità non si esaurisce nel corpo⁴⁴. Marzano rileva che „il corpo è uno specchio della nostra personalità e del nostro essere. Ma come ogni specchio, talvolta è anche infedele”. È possibile che il corpo rifletta l'individuo in modo completo, ma può anche ingannare, non coincidere con la sua interiorità⁴⁵. Il corpo delle protagoniste di Dones, il loro modo di vestirsi, le azioni compiute, trasmettono un messaggio esplicito su quello che fanno. Gli altri si rendono subito conto di chi sono, il loro corpo di sicuro svolge un ruolo conoscitivo. Dall'altro lato, non sono capaci di controllarlo, in quanto è una *merce* di cui approfittano i clienti. Il loro corpo mostra come la loro vita non dipenda affatto dalla loro volontà. Sono prostitute per costrizione. Il corpo, la loro etichetta agli occhi altrui, non traduce i loro sentimenti, i loro desideri e le loro aspirazioni. La loro autenticità, per dirla con Marzano, non si esaurisce nel corpo.

Dones presenta delle figure femminili scomposte, la cui anima funziona separatamente dal corpo. Con il modo di percepirsi che le caratterizza, esprimono l'odio verso la fisicità, si rivelano costruzioni decisamente eterogenee. Forse tale atteggiamento consente a molte di loro di rimanere vive, di non cadere in una profonda depressione, di evitare il suicidio. Alcune donne però subiscono gravi conseguenze psichiche delle atrocità sperimentate. Minira impazzisce non solo perché è costretta a prostituirsi, ma soprattutto perché i *protettori* le negano la possibilità di vivere insieme al figlio. La vediamo come una madre premurosa a cui manca il bambino amato e che al contempo viene maltrattata, stuprata e picchiata. A un certo punto tali fattori fanno sì che diventi così disperata da voler morire. Suela invece, anche se in fin dei conti viene liberata, non riesce a instaurare un rapporto affettivo con un ragazzo italiano propenso ad accettarla nonostante il passato vergognoso. Tale suo atteggiamento è provocato dal trauma vissuto.

⁴³ Ibidem, p. 56.

⁴⁴ Ibidem, p. 57.

⁴⁵ Ibidem, p. 58.

Il romanzo ci presenta molte situazioni scioccanti, lontane dalla normalità. Infatti esploriamo un mondo alla rovescia, il cui carattere deriva tra l'altro dal fatto che la legge vi viene stabilita da chi è più forte. Ciò fa pensare al funzionamento del regime comunista che Dones ha conosciuto sulla propria pelle. Questa dimensione specifica si crea paradossalmente in Italia come risultato dell'esperienza di viaggio.

5.2. GLI UOMINI BESTIE IN VIAGGIO

Va subito precisato che il microcosmo maschile viene analizzato dall'autrice in maniera meno profonda rispetto a quello femminile. Esso è costituito soprattutto da un gruppo numeroso di uomini provenienti dall'Albania, che si spostano tra il paese natale e l'Italia⁴⁶.

Giungendo sull'altra sponda dell'Adriatico, estrinsecano l'intenzione di guadagnare. Il lettore non ha dubbi che i beni materiali sono diventati il valore supremo della loro vita. Desiderosi di possederli, non esitano a comportarsi in modo odioso, sfruttando altri senza scrupoli⁴⁷.

Samanta Hurn evidenzia che „l'uomo possiede una parte animalesca e questa parte va controllata e domata”⁴⁸. Ogni uomo è un animale almeno in una parte e questa parte si oppone all'intelletto⁴⁹. Essa ha un carattere negativo, va vista come peggiore in quanto potrebbe dare luogo a comportamenti irragionevoli e ingiusti. Mary Midgley, citata da Hurn, osserva che i comportamenti umani sociali spregevoli vengono chiamati bestiali e gli uomini che se li permettono sono ritenuti animali⁵⁰. Midgley afferma: „quando gli uomini si comportano davvero male, si dice che si comportino da animali”⁵¹. L'umanità va definita in opposizione all'animalità⁵². Essere un uomo significa evitare l'aggressione e lo sfruttamento, significa trattare l'altro

⁴⁶ Del gruppo maschile fanno parte anche i protagonisti di origine italiana, rappresentanti di diversi strati sociali, le cui tipologie si vedono nell'ottica dei contatti con le prostitute albanesi. Dones non vi dedica molto spazio. Nei pochi episodi in cui sono riscontrabili spicca la loro indifferenza verso le donne di cui sono clienti. Sebbene siano coscienti dell'ingiustizia che esse subiscono, non decidono di aiutarle in qualche modo, e ciò di sicuro intensifica il loro sentimento di inferiorità.

⁴⁷ Occorre precisare che tra le loro vittime si possono individuare anche dei bambini, da cui traggono profitti, costringendoli a chiedere l'elemosina.

⁴⁸ Hurn 2012, p. 14. La traduzione dall'inglese è a cura dell'autore dell'articolo.

⁴⁹ Ibidem, p. 14.

⁵⁰ Midgley 1994, pp. 188–194.

⁵¹ Ibidem, p. 192. La traduzione dall'inglese è a cura dell'autore dell'articolo.

⁵² Hurn 2012, p. 14.

con il rispetto dovuto⁵³. Il già menzionato Bataille, parlando di erotismo, stabilisce confini tra la sessualità dell'uomo e quella dell'animale⁵⁴. L'erotismo „è uno degli aspetti della vita interiore dell'uomo”⁵⁵. L'attività sessuale dell'animale invece non risulta dagli affetti, è un istinto, un impulso biologico, può essere violenta e portare alla morte. Bataille afferma: „la sessualità dell'animale distrugge il suo equilibrio e la mancanza di equilibrio mette in pericolo la vita”⁵⁶. Nel romanzo di Dones i personaggi maschili, per via degli stupri e atti di perversione nei confronti dei personaggi femminili, si comportano come bestie selvagge, svelando l'incapacità di provare sentimenti profondi. I loro atti sessuali non sono caratterizzati dall'affetto, al contrario, hanno soltanto un ruolo biologico, soddisfano i bisogni del corpo, sono colmi di violenza, e le donne vi sottoposte, senz'altro rischiano di morire. Dalla prospettiva degli oppressori appaiono soltanto, per dirla con Lacquer, come un pezzo di carne⁵⁷, che si può privare della vita ad ogni momento.

Dones accenna in modo particolare al carattere continuo dello spostamento effettuato dai protagonisti, ai loro ritorni in Albania, provocati dall'intenzione di rapire nuove ragazze. Il criterio più importante che attesti il valore della *merce* è la verginità. Il tema della verginità, sebbene non sia tanto sviluppato nel romanzo, funge da spunto per indagare sulle differenze tra Italia e Albania a livello culturale, inerenti all'approccio verso il sesso. In Albania la verginità è portatrice di virtù della donna e dovrebbe essere protetta. Ne parla anche tra l'altro Vorpsi nell'opera „Il paese dove non si muore mai”. In Dones le giovani albanesi sono sovente vergini e ciò le rende più attraenti agli occhi dei rapitori. In Italia la verginità sembra un'illusione, un qualcosa che da una prospettiva maschile non esiste. Gli italiani approfittano dei servizi delle „vergini”, che sembrano loro insolite, esotiche, semplicemente diverse. La verginità diventa un prodotto vendibile a un prezzo preciso.

Gli uomini bestie considerano l'Italia come la „terra promessa”, fonte di profitti economici e sessuali, tratti in maniera poco impegnativa e illegale. Li attirano il benessere, i begli appartamenti, che non avrebbero mai potuto possedere in Albania. Fra loro campeggia il personaggio di Aranit – l'unico albanese che possa essere visto in una luce un po' più positiva. Da un lato,

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Bataille 1999, p. 31.

⁵⁵ Ibidem. La traduzione dal polacco è a cura dell'autore dell'articolo.

⁵⁶ Ibidem. La traduzione dal polacco è a cura dell'autore dell'articolo.

⁵⁷ Laquer 1990, p. 14.

facendo parte di un gruppo criminale organizzato, si comporta da animale, commette vari reati, non esita a tradire la moglie, dall'altro però risulta un padre affettuoso, preoccupato per i figli, propenso a esteriorizzare i propri sentimenti. Dall'uomo emana tanta negatività, ma contemporaneamente il lettore si rende conto che, a differenza dei suoi compagni inclini a contestare di continuo l'importanza dei valori basilari, non ha perso la sua umanità totalmente. In una delle scene finali del romanzo commette suicidio, trasmettendo così un messaggio sulla sua interiorità satura di dissidi insormontabili, di sicuro inerenti alle pratiche odiose in cui è stato coinvolto. Aranit è forte soltanto fisicamente. Il crollo psichico gli impedisce di continuare a vivere e potrebbe risultare dai rimorsi di coscienza, dal timore della pena che gli sarebbe stata inflitta, dal timore di guardare agli occhi dei familiari e svelargli la verità sulle attività illecite svolte in Italia.

6. CONCLUSIONI

Con i romanzi di Dones, analizzati in questa sede, ci inoltriamo in una visione profonda della tematica odepórica. La scrittrice presenta le circostanze dello spostamento, i motivi che spingono i protagonisti a viaggiare, la loro condizione nel paese d'origine e nel paese d'adozione, le riflessioni sui vari aspetti della nuova realtà, che li accompagnano.

Il viaggio è portatore di numerosi significati che sono di carattere psicologico, sociologico, economico e antropologico, svela informazioni sulle relazioni tra i personaggi, sulla loro autocoscienza, sul loro status, sulle leggi che governano il mondo. Attraverso il viaggio Dones denuncia certe ingiustizie sociali, politiche e culturali, adottando soprattutto una prospettiva femminile. Il viaggio esprime la creatività della donna, la sua intenzione di acquistare autonomia, di realizzare scopi individuali, certi desideri custoditi nell'autocoscienza e irrealizzabili nello spazio vitale in cui rimane stabilmente. Dall'altro lato mostra la sua piccolezza, la sua dipendenza totale dall'uomo, che ne fa un uso meccanico e riduce la sua esistenza a un aspetto esclusivamente carnale. Si presenta come un mezzo che consente di modificare e deteriorare il suo status, le provoca vari disturbi psichici e la fa accostare verso il trapasso, trasmette informazioni sulla corruzione di alcuni individui propensi a perdere la loro umanità in nome di un arricchimento facile e veloce, diventa sinonimo di rimorsi di coscienza, di depressione, di sfruttamento, di ingiustizia, di bestialità e di follia.

Nelle opere della prima fase della produzione di Dones il viaggio non conserva il suo carattere positivo, diffuso nella cultura dell'Occidente⁵⁸. Sebbene ne sia possibile individuare alcuni aspetti che rendono la vita più intrigante oppure semplicemente migliore, le negatività decisamente prevalgono.

**BETWEEN DENMARK, SWITZERLAND, AND ITALY.
THE MULTIASPECTUAL VISION OF TRAVEL
IN THE EARLY MIGRANT WORKS BY ELVIRA DONES**

Summary

The article offers an analysis of the travel theme in the early works by Elvira Dones, writer of Albanian descent and one of the most eminent representatives of Italian migrant literature. Its principal aim is to show the impact that journey has on the life on the protagonists and the changes it brings about. The paper is divided into four major parts. The first provides a general outline of the development of migrant literature in Italy and determines the status of Dones's oeuvre in the light of periodization suggested by Armand Gnisci. The subsequent parts are concerned respectively with the travels to Denmark, Switzerland and Italy, showing individuals who take autonomous decisions and migrate motivated by particular rationale as well as victims of kidnapping who are made to travel under duress. An important element in the analysis is determining existential status in the new reality and the attitude to the new environment of one's life. In the works belonging to Dones's first phase, one distinguishes several positive outcomes of the journey, in particular freedom and opportunity to fulfil individual desires. However, negative aftermath predominates: pangs of conscience, conviction of one's worthlessness, depression and longing for death.

Bibliografia

- Adorno T.W. 1999, *Minima moralia. Refleksje z poharatanego życia*, Kraków.
Bataille G. 1999, *Erotyzm*, Gdańsk.
Comberiat D. 2013, *Riscrivere la storia. Modalità di rappresentazione del colonialismo italiano in Albania*, *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 28, pp. 25-33.
Dones E. 2012, *Senza bagagli*, trad. A. Molla, Nardò.
Dones E. 2011, *Piccola guerra perfetta*, Torino.
Dones E. 2007, *Vergine giurata*, Milano.
Dones E. 2007, *I mari ovunque*, trad. R. Troqe, Novara
Dones E. 2001, *Sole bruciato*, trad. E. Miracco, Milano.

⁵⁸ Cfr. Ugniewska 2011.

- Dones E. 2004, *Bianco giorno offeso*, trad. E. Dones, Novara.
- Foucault M. 1998, *Svegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino.
- Gnisci A. 2003, *Creolizzare l'Europa: letteratura e migrazione*, Roma.
- Grosz E. 1994, *Volatile Bodies: Toward a Corporeal Feminism*, Bloomington, Indianapolis.
- Grosz E. 1995, *Space, Time and Perversion*, New York.
- Guaci L. 2005, *I grandi occhi del mare*, Nardò.
- Halbwachs M. 2001, *La memoria collettiva*, Milano.
- Hirst B. 1986, *Inchiostro di Cina*, Palermo.
- Hurn S. 2012, *Humans and other animals: cross-cultural perspectives on human-animal interactions*, London, New York.
- Ibrahimi A. 2017, *Il tuo nome è una promessa*, Torino.
- Illich I. 2016, *Gender. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Padova.
- Kubati R. 2007, *Il buio del mare*, Milano.
- Kubati R. 2000, *Va e non torna*, Nardò.
- Kuruvilla G. 2008, *È la vita, dolcezza*, Milano.
- Laquer T. 1990, *Making sex. Body and Gender from Greeks to Freud*, Cambridge, London.
- Marzano M. 2014, *Il diritto di essere io*, Roma.
- Mauceri M.C. 2013, *Variazioni sul tema dello sguardo nei romanzi d'esordio di Dones e Kubati*, [in:] E. Bond, D. Comberiati (ed.), *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Nardò, pp. 185-200.
- Melliti M. 1995, *I bambini delle rose*, Roma.
- Methnani S. 1990, *Immigrato*, Roma-Napoli.
- Mezzadra S. 2006, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona.
- Midgley M. 1994, *Bridge-building at last*, [in:] A. Manning, J. Serpell (ed.), *Animals and human society: changing perspectives*, London, pp. 188-194.
- Nussbaum M., 2014, *Persona oggetto*, Trento.
- Taddeo R. 2006, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano.
- Ricoeur P. 2007, *Il conflitto delle interpretazioni*, Como.
- Ricoeur P. 2000, *Mémoire, histoire, oubli*, Paris.
- Serkowska H. 2010, *Il postcolonialismo nella letteratura italiana*, *Studi polacco-italiani di Toruń*, VI, pp. 151-167.
- Spanjolli A. 2012, *I nipoti di Scanderbeg*, Nardò.
- Spanjolli A. 2005, *Eduart*, Nardò.
- Vorpsi O. 2005, *Il paese dove non si muore mai*, Torino.
- Vorpsi O. 2015, *Il viaggio intorno alla madre*, Roma.
- Ugniewska J. 2011, *Podróżować, pisać. O literaturze podróżniczej i współczesnych pisarzach włoskich*, Warszawa.